



Assemblea privata 2021

Relazione del Presidente Carlo Bonomi

19 maggio 2021

Care Colleghe e Colleghi,

questa nostra Assemblea, che si tiene ancora con le modalità a distanza dettate dalla pandemia, non è solo l'occasione di un rendiconto del primo anno di attività di questa presidenza di Confindustria.

Il mondo intero, a velocità diverse, grazie all'accelerazione della campagna vaccinale, sta uscendo dalla fase più drammatica di questa Pandemia.

Si manifestano i primi segnali di una ripresa economica, anch'essa asimmetrica.

Il quadro internazionale è mutato, con la nuova amministrazione Biden negli USA, che ha impresso nuova fiducia nel rapporto euroatlantico e nel multilateralismo nel commercio globale.

Anche gli ultimi tre mesi di vita pubblica italiana, ci hanno riservato nuovi incoraggianti sviluppi, con l'avvento del Governo Draghi.

È questa, quindi, l'occasione per una riflessione complessiva, per quanto sintetica, sulle prospettive che si stanno aprendo e sugli obiettivi che, come Confindustria, ci prefiggiamo, a sostegno delle imprese, del lavoro e del Paese.

Un Paese che è, ora, chiamato ad utilizzare al meglio le ingenti risorse che l'Unione europea ci ha messo a disposizione, per imboccare la via di uno sviluppo solido, rilevante e prolungato.

Non solo per risolvere strutturalmente gli infiniti colli di bottiglia che ci hanno portato a 25 anni di bassa crescita e stagnante produttività, ma per dare risposta al gravissimo inasprimento delle linee di frattura della società italiana, che la pandemia ha purtroppo ulteriormente peggiorato.

Innanzitutto, qualche breve osservazione su ciò che ci indicano i dati congiunturali.

Nella pandemia, a cominciare dal terzo trimestre 2020, industria e manifattura hanno mostrato solidi segni di ripresa confermati dall'export, sia pur con forti asimmetrie tra settore e settore per le ingenti perdite sul valore aggiunto da recuperare.

Il rallentamento dovuto alla seconda ondata pandemica sta però finendo. La fiducia delle imprese manifatturiere è salita ad aprile portandosi ampiamente sopra i livelli pre-COVID e al massimo dall'estate del 2018.

Le indagini Ihs-Markit mostrano che anche nel resto d'Europa la situazione è in netto miglioramento, con il PMI dell'Eurozona che ha registrato un nuovo massimo storico (grazie

a notevoli incrementi di ordini e produzione, con Paesi Bassi e Germania che primeggiano e l'Italia in quarta posizione).

Ma, a differenza delle altre gravi crisi alle nostre spalle, il COVID e le restrizioni necessarie per contenerne la diffusione hanno colpito con una violenza inusitata la domanda interna di servizi, e determinato nel 2020 una perdita di consumi stimata in 128 miliardi. I progressi del piano vaccinale e il venir meno delle restrizioni ai consumi genereranno una drastica ripresa di entrambe queste componenti decisive per il PIL italiano.

Tuttavia, ci sono alcuni aspetti che devono continuare a preoccuparci.

La spesa delle famiglie è diminuita negli ultimi tre mesi del 2020: meno 2,7% rispetto al trimestre precedente, con un calo diffuso a tutte le componenti e particolarmente marcato per i servizi.

Il devastante 2020, con 1 milione di poveri assoluti in più e oltre 900 mila occupati in meno, ha determinato, da un lato, un aumento molto consistente dei profili di fragilità e debolezza nella compagine sociale italiana, con una rilevante compressione del reddito disponibile per giovani e donne, autonomi e titolari di contratti a tempo.

Dall'altro lato, un considerevole aumento del saggio di risparmio delle famiglie a fini precauzionali, fino a quasi il 16% del reddito disponibile delle famiglie stesse nel 2020.

Resta da vedere, ora che i consumi tornano possibili, se e in che misura il disagio sociale ancor più diffuso si tradurrà in una modifica strutturale della propensione a spendere nel medio periodo, associata ad un aumento della percezione del rischio.

La ripresa dei consumi potrebbe dunque chiedere più tempo del previsto, prima di divenire una componente solida e strutturale della ripresa italiana.

Dall'altra parte, per industria e manifattura negli ultimi mesi sono emerse difficoltà nuove. In molti settori sono inevitabilmente peggiorati i tempi di consegna, in ragione dell'insufficienza delle materie prime e dei semilavorati, i cui prezzi hanno raggiunto i massimi storici.

Ad esempio, la mancanza di microchip, una componente necessaria a fare funzionare il sistema elettronico dei veicoli, ha costretto tutti i maggiori player mondiali a ritardare la produzione di centinaia di migliaia di unità.

Per fare fronte temporaneamente alla crescente domanda le imprese, ove possibile, stanno utilizzando le scorte di magazzino.

Pur con una necessaria prudenza, è ragionevole supporre che il contesto dell'industria sia destinato a migliorare ulteriormente nei prossimi mesi.

Ma le prospettive della domanda interna, come detto, restano appese all'incertezza.

Il Governo Draghi e le attese sul PNRR

Risolvere questa incertezza è il compito maggiore al quale è chiamato il Governo guidato da Mario Draghi.

Il cui avvento è stata senza alcun dubbio la novità più positiva da diversi anni a questa parte nella vita pubblica italiana.

Confindustria, com'è noto, non dà giudizi politici e non entra nel ruolo che spetta ai partiti.

Ho letto che secondo alcuni esponenti politici sarebbe stata Confindustria a muoversi per la caduta di Conte. Per favore, non diciamo sciocchezze!

La nostra distanza, per scelta e per storia, dalla politica non ci ha però mai impedito di esprimere con forza opinioni, proposte e giudizi su ciò che è bene per l'economia italiana e la nostra società, oltre che a difesa della centralità dell'industria e manifattura.

Per questo devo spendere qualche parola, per spiegare il giudizio che ho dato.

Si fonda su alcune constatazioni.

In primis, il nuovo Governo ha impresso una forte discontinuità rispetto al piano vaccinale adottato dal Governo Conte; raccogliendo un appello rimasto inascoltato nell'autunno 2020, quando proponemmo che fossero convogliate tutte le energie per accelerare la vaccinazione di massa, a partire da noi: le imprese.

Con il nuovo Governo, stiamo recuperando il ritardo nei confronti di altri Paesi europei. E in poche settimane è stato disciplinato il coinvolgimento delle imprese come "fabbriche di comunità".

Lasciatemi dire - a nome di tutti - che siamo fieri e orgogliosi, di fare come imprese la nostra parte per la miglior tutela dell'intera società italiana. Anche perché dalla vaccinazione di massa dipende la caduta delle restrizioni anti-contagio. Dobbiamo però essere messi in condizione di poter dare il nostro contributo fattivo. Abbiamo tutto predisposto, e ci auguriamo che la peggior burocrazia non ostacoli oltre il nostro sforzo.

Secondo. Draghi ha immediatamente accresciuto il peso dell'Italia nei consessi europei e internazionali. I suoi interventi energici sul procurement vaccinale UE, come sulla violazione dei diritti in Paesi come Turchia e Russia, il suo richiamo alla necessità di aprire subito il

cantiere di nuove regole europee rispetto a quelle sospese oggi in via temporanea, dal patto di stabilità alla disciplina degli aiuti di Stato, i riconoscimenti ottenuti dalla nuova amministrazione Biden, sono per l'Italia un moltiplicatore di autorevolezza e credibilità.

Che bisogna sperare duri il più a lungo possibile.

Del resto, la nostra attenzione al sostegno e al rilancio del ruolo europeo e internazionale dell'Italia non è stata certo da meno.

Le azioni sollecitate e condotte con le altre Confindustrie europee siano state determinati per orientare scelte che oggi diamo per scontate: da NGEU al nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Unione.

Parimenti sono state importanti le azioni - sulle tematiche ambientali - con cui abbiamo rimarcato l'eccellenza del fare industria, in Italia e in Europa, di fronte a iniziative sovente influenzate da approcci ideologici.

La caratura internazionale dell'industria italiana, poi, gode di una occasione unica quest'anno, poiché Confindustria guida orgogliosamente il principale "tavolo di lavoro" del business mondiale – il B20 – straordinaria opportunità di incidere sui grandi temi del nostro futuro.

Tornando ai meriti del Governo Draghi, un terzo punto da sottolineare è l'aver dimostrato abilità nell'individuare competenze adeguate, per la struttura commissariale per i vaccini, per i servizi di intelligence, per il commissariamento di ANPAL.

Ci auguriamo di veder confermato questo orientamento: è il merito che deve guidare la selezione in tutti gli incarichi.

Ma credo ci sia molto più di questo.

Sotto i governi Conte abbiamo detto e ripetuto che mancava una visione del Paese. Noi abbiamo offerto la nostra nel libro "Il coraggio del futuro – Italia 2030 -2050", suggerendo interventi per realizzarla.

Su questo punto il Governo Draghi rappresenta la discontinuità maggiormente positiva.

Una visione generale del futuro del Paese l'abbiamo ritrovata nelle prime 80 pagine del PNRR che l'attuale Governo ha presentato.

Finalmente, vi abbiamo scorso la giusta enfasi sulle riforme strutturali, la necessità di intervenire sul blocco degli ascensori sociali, di contrastare l'aumento della povertà e dei

divari, con l'annuncio di molte misure pro-concorrenza in numerosi ambiti dell'economia italiana, come abbiamo sempre chiesto.

Poi - altra nostra richiesta rimasta prima inascoltata - metriche precise, coerenti con le *guidelines* della Commissione Europea, innanzitutto per le *milestones* intertemporali, indicate per ogni progetto, perché Bruxelles è stata molto chiara sul fatto che su di esse si eserciterà la valutazione semestrale comunitaria, e in caso di mancato progressivo adempimento si rischia grosso.

Ma l'aspetto più importante è che in questo PNRR si afferma, con chiarezza, che le riforme vengono prima dei pesi usati per allocare le risorse tra le 6 missioni e le diverse componenti del Piano.

Se si fallisce su questo, l'intero PNRR inizierà a imbarcare acqua.

Ci sono pochi mesi per avviare con decisione le riforme annunciate. A cominciare da quelle della PA e della giustizia.

Pochi mesi in cui mettere in atto ciò che al PNRR continua invece a mancare: cioè, le modalità per garantire il massimo dispiegamento degli investimenti privati a fianco di quelli pubblici.

Senza questo effetto leva, lo stesso PNRR, onestamente, stima di crescita aggiuntiva del PIL, in 6 anni, tra il +1,8% e il +3,6%.

Sappiamo benissimo che bisogna mirare ad altro per rendere sostenibile un debito pubblico che resterà al 150% del Pil per diversi anni, più di quelli in cui, forse, la BCE continuerà ad effettuare acquisti straordinari di titoli di Stato al di fuori della capital key, acquisti che oggi sostengono straordinariamente innanzitutto il debito italiano.

Ed è a questo fine, che con il Governo Draghi abbiamo finalmente avviato un confronto diretto, volto a definire al meglio alcune delle scelte prioritarie per la ripresa italiana.

Si tratta di quattro questioni essenziali.

La prima è quella di stabilire una chiara direzione di marcia per le filiere più importanti della nostra industria.

Nei PNRR di Germania e Francia un'attenzione esplicita e preminente viene data a progetti incardinati proprio sulle maggiori filiere industriali e, in particolare, quelle su cui la collaborazione intergovernativa franco-tedesca si è accresciuta in questi anni, secondo modalità e obiettivi di rafforzamento e innovazione condivisi.

Non è così nel PNRR dell'Italia. Tranne che per il settore aerospaziale. Ma la risposta deve venire dal potenziamento degli strumenti ordinari a disposizione innanzitutto del MISE, e da nuove iniziative ad hoc. È questa la nostra attesa.

Per questo abbiamo chiesto, nei tempi più brevi possibili, di attivare e accelerare il confronto diretto sulle filiere dell'*automotive*, della siderurgia, dell'automazione industriale, del tessile-moda, del legno-arredo, dell'alimentare, della chimica e farmaceutica.

Non solo in ragione del loro essere traino per l'export italiano e per la nostra bilancia dei pagamenti.

Ciascuna di queste filiere sta attraversando un processo mondiale di ridislocazione delle catene globali di fornitura e commerciali; occorre un'attenta e rapida azione diversificata di revisione degli strumenti a loro disposizione per affrontare meglio i trend internazionali in atto e gli specifici bisogni.

Servono misure volte ad accrescere l'immediata ripresa degli investimenti di filiera, che affianchino gli interventi, pur necessari, sulla liquidità delle imprese: dalla moratoria sui finanziamenti all'allungamento dei tempi di restituzione dei debiti emergenziali, passando per le misure fiscali che vanno in questa direzione.

Ma sono misure necessarie, per la cui valutazione crediamo indispensabile la partecipazione diretta delle imprese, in una regia congiunta tra Palazzo Chigi e MISE.

La seconda richiesta riguarda un'analoga compartecipazione per l'identificazione di misure di semplificazione a impatto diretto sull'attività economica.

Il più delle 600 semplificazioni, di cui 200 già sottoposte ad esame congiunto tra governo e Autonomie, di cui abbiamo letto nel PNRR e che dovrebbero essere introdotte con un decreto-legge entro questo mese, investe i maggiori ostacoli che hanno scoraggiato gli investimenti privati, impedendo negli ultimi decenni la realizzazione di opere e impianti di ogni tipo.

Nel corso degli anni abbiamo accumulato un'esperienza accurata di cosa sarebbe opportuno fare e come farlo. Per questo abbiamo già inviato al Governo 80 pagine di proposte di semplificazioni necessarie per l'esecuzione del Piano.

Ed è per noi di grande conforto la volontà annunciata dal Governo di un confronto accurato e preventivo con le imprese, su cui vigileremo.

Dall'intero complesso del Codice degli Appalti Pubblici, alle conferenze dei servizi, alle valutazioni d'impatto ambientale, alla procedura unica ambientale annunciata, dagli impianti

energetici a quelli collegati al ciclo dei rifiuti, dalle incombenze in capo ai responsabili di progetto al regime di tempi e modi delle impugnative, non c'è uno solo di questi temi sui quali non abbiamo fatto proposte.

Detta sinceramente: il sia pur fondamentale ambito delle analisi pubbliche, svolte all'interno del perimetro dello Stato, non è sufficiente per il vasto e approfondito esame da compiere, in tempi rapidissimi, per predisporre gli interventi.

Uno studio che deve essere rapido, ma che, per misure efficaci, deve inglobare preventivamente il punto di vista e le proposte che arrivano dalle imprese, che vivono quotidianamente sulla loro pelle gli effetti della burocrazia.

Abbiamo dato la nostra disponibilità a confronti a oltranza, senza veti e senza perder tempo, poiché queste misure sono essenziali.

La terza priorità è quella del lavoro.

Serve una parola chiara sulla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro.

Da luglio 2020 abbiamo inoltrato a Governo e Sindacati la nostra dettagliata proposta di riforma degli ammortizzatori e delle politiche attive del lavoro.

Entrambe basate su formazione e rioccupabilità, con il coinvolgimento delle APL private - gestite con un sistema nazionale di accreditamento pubblico, accanto a soggetti pubblici, dando la libertà al lavoratore di scegliere dove impegnare un voucher di formazione-ricollocazione.

Ne abbiamo parlato molte volte.

Dobbiamo dire che il confronto in atto con il Ministero del Lavoro, formalmente ineccepibile, sostanzialmente non va bene. Con le Regioni è necessario per le competenze concorrenti su CIG in deroga e su formazione professionale.

Ma per il resto no, su nuovo ammortizzatore universale e le sue condizionalità, il confronto chiaro dovrebbe avvenire con sindacati e imprese in compresenza.

Fino alla chiusura in tempi rapidi di un confronto a tre tra governo, imprese e sindacati, su tutti gli aspetti della questione.

Eppure, non è un tema su cui si può tentennare. Con 945 mila occupati in meno nel solo 2020 e soli 700 mila occupati in più indicati nei 6 anni del PNRR, non ne verremo a capo senza una riforma profonda delle politiche attive.

Questo confronto diretto non si affronta per parti separate. Le imprese industriali sono in credito strutturale tra quanto pagano annualmente per la CIG ordinaria, e quanto essa era realmente utilizzata fino al pre-COVID. Dalla COVID CIG a carico integralmente dello Stato dobbiamo uscire.

Le imprese realizzano tantissima formazione sui posti di lavoro tramite gli enti bilaterali. A FondImpresa aderiscono oltre 202 mila imprese di cui il 99% sono PMI, con 4,7 milioni di addetti: ha erogato formazione per 3,3 milioni di euro dal 2007 al 2019.

Facciamolo subito questo confronto diretto tra governo, noi e sindacato sulle reciproche proposte.

Infine, quarta questione essenziale. Come mobilitare e moltiplicare gli investimenti privati. Con i bandi del PNRR.

Il quadro di Transizione 4.0 è ormai chiaro.

Invece, resta da definire la modalità per indurre il maggior numero di imprese a coinvestire sulle missioni più essenziali del PNRR.

A cominciare da quelle del settore informatico, per partecipare alle gare, per definire i soggetti, per la realizzazione concreta della doppia via proposta dal PNRR, per il passaggio al cloud della PA.

A quelle coinvolte nei tanti progetti per la sostenibilità energetica e ambientale.

A quelle per l'accelerazione delle reti infrastrutturali cooperanti per le diverse tipologie di banda larga.

A quelle per la realizzazione dei tre diversi circuiti di innovazione e trasferimento tecnologico, dai 9 campioni nazionali ai 12 regionali ai 60 Competence Center e Hub dell'Innovazione.

A quelle interessate a potenziare gli investimenti nelle Fondazioni che presiedono al sistema degli ITS.

A quelle chiamate a realizzare i piani Integrati Urbani, gli interventi sulle periferie e di housing sociale.

A quelle, infine, del settore dell'hi-tech sanitario e delle *life sciences*, in tutti i progetti di telemedicina, di innovazione digitale nella sanità, di ammodernamento dell'intero patrimonio delle dotazioni tecniche del nostro sistema ospedaliero.

In ciascuno di questi settori, la moltiplicazione che auspichiamo degli investimenti delle imprese dipenderà essenzialmente da come si scriveranno i bandi pubblici, delle gare e del procurement.

Ed è per noi essenziale poterci confrontare preventivamente con chi nel Governo è ora chiamato a questo delicato compito: scrivere bandi che, per facoltà di accesso, chiari KPI ed espliciti obiettivi di risultato, rappresentino non solo per lo Stato, ma per tutte le imprese interessate, un volano di crescita, di redditività e di maggior occupazione.

Come si vede, faremo di tutto per essere posti nelle condizioni di dare il miglior e più convinto sostegno per rimettere presto e bene in piedi la nostra Italia. Insieme.

Perché abbiamo una preoccupazione di fondo.

Senza il massimo coinvolgimento dei privati, la crescita dopo il 2021 e 2022, di rimbalzo dopo i 9 punti di PIL persi nel 2020, rischia di tornare verso medie dell'1-2% annue, inadeguate a rendere sostenibile un debito che per anni non scenderà sotto la soglia del 150% del PIL.

Senza una crescita più elevata per anni, il giorno in cui l'Europa tornasse anche gradualmente indietro dai suoi attuali sostegni straordinari all'Italia, si aprirebbero scenari davvero allarmanti.

2025: il grande Giubileo

In questo stesso spirito, mi sono convinto a lanciare una nuova proposta.

Devo dire che mi sono risolto a farla anche per una certa crescente sorpresa, vedendo che nel tempo sinora non faceva mai capolino nelle grandi sfide che abbiamo di fronte a noi.

Nel 2025 cadrà il grande Giubileo, che la Chiesa cattolica tiene ogni 25 anni. Nel 2015 Papa Francesco indisse un Giubileo straordinario della Misericordia. Che ebbe un impatto moderato.

Ma ogni 25 anni in occasione del Giubileo ordinario milioni di pellegrini si recano a Roma e in Italia.

E quello del 2025 rientra negli anni di programmazione del PNRR.

In più, nel 2033, si celebrerà il doppio millennio del Calvario e della Crocefissione.

Dal Giubileo 2000, abbiamo imparato tante cose: in positivo e in negativo.

Facciamo un passo indietro.

Per il Giubileo 2000 un primo comitato misto tra istituzioni nazionali e Campidoglio iniziò a lavorare quasi sei anni prima.

Il Parlamento, con la legge n. 651 del 1996 e la n. 270 del 1997, destinò all'evento fino a 6mila miliardi di lire.

La Capitale lanciò un piano ambiziosissimo di grandi opere definite «indispensabili»: 400 nuovi chilometri di binari ferroviari, sette linee metropolitane, sottopasso di Castel Sant'Angelo, ricopertura della via Olimpica nel tratto relativo a Villa Doria Pamphilj, chiusura e riconversione del carcere di Regina Coeli, depurazione integrale delle acque dei bacini del Tevere. E molto altro.

Dei 3 miliardi di euro odierni stanziati per il 2000, circa 1,3 era direttamente concentrato nella supervisione diretta del Comune di Roma, altri 700 milioni, sempre destinati a Roma, ma a carico esecutivo di enti statali.

Il bilancio finale fu contraddittorio. Quello a fine evento tratto dal sindaco Rutelli – nominato dal Governo di allora commissario straordinario dell'evento – disse che il 95,6% dei progetti erano stati realizzati. Su 821 interventi per 1,7 miliardi, ne erano stati finanziati 801 dei quali 563 risultavano completati, 94 non completati ma fruibili, 43 completabili a scadenze più lunghe, 76 né completati né fruibili: e su di essi calò la scure del Ministero delle Infrastrutture, con conseguente contenzioso con il Campidoglio che ne chiese negli anni il rifinanziamento.

Roma guadagnò il finanziamento all'estensione del raccordo anulare e del collegamento stradale Roma-Fiumicino, il parcheggio sotterraneo del Gianicolo (realizzate però dal Vaticano), alcune tratte ferroviarie urbane, il potenziamento dei pronto soccorso ospedalieri, il sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Ma, negli anni successivi al 2000 le cronache romane riproposero molti esempi di opere giubilari non terminate. Non si vide compiuta la linea C della metropolitana, né il più delle nuove linee tramviarie promesse, né il passante viario Nord-Ovest. L'Auditorium fu inaugurato solo a fine 2002. L'impianto che doveva aumentare ed efficientare lo smistamento bagagli a Fiumicino non entrò in funzione per l'evento.

In compenso, Roma e l'Italia intera conobbero però nel 2000 una ricaduta economica che non si risolse negli investimenti pubblici. A Roma si contarono circa 30 milioni di pellegrini, con un aumento stellare del 23% sull'anno precedente e un beneficio sulla ricettività locale – alberghi, ristoranti ecc. – pari a un miliardo di euro odierni per la sola area romana.

Nel 2000 le strutture ricettive italiane registrarono 78,747 milioni di arrivi e 331,4 milioni di presenze, con una crescita di arrivi del 6% e del 7,4% delle giornate di presenza. Gli stranieri crebbero dell'8,1% negli arrivi e arrivarono a 137 milioni di presenze, ben 25 milioni di giornate più degli anni precedenti, con un aumento della spesa complessiva da stranieri in Italia dell'8%.

Il fatturato lordo complessivo di alberghi e turismo italiani grazie al Giubileo 2000 superò quelli che oggi sarebbero 70 miliardi, raggiungendo il 6% del PIL di allora. I soli alberghi di Roma e provincia registrarono 14,7 milioni di ospiti. Anche per tutto questo, nel 2000 il Pil italiano crebbe quasi del 3%: quell'anno l'Italia andò meglio della Germania.

Dobbiamo imparare da tutte queste lezioni del passato.

Ma per metterle a frutto occorre iniziare subito a lavorare.

Diamo un occhio alla situazione del turismo in Italia. I numeri ce li ha appena forniti il Rapporto del nostro Centro Studi realizzato con la collaborazione di Federturismo e Confindustria Alberghi.

La spesa dei turisti stranieri in Italia è stata di 44 miliardi di euro nel 2019, con una quota di turisti internazionali pari al 50 per cento sul totale come in Spagna. La Francia era al 30 per cento di turisti stranieri, il Regno Unito al 26.

Con 55 siti Unesco al pari della Cina, siamo al primo posto al mondo come località di interesse culturale, sopra alla Spagna (48) e alla Francia (45). Nel 2019 eravamo primo paese di destinazione in UE per pernottamenti di turisti tedeschi, statunitensi, canadesi, cinesi, giapponesi, coreani, australiani, turchi, sudafricani, polacchi, austriaci e greci. Secondo paese per turisti francesi, spagnoli, cechi, e brasiliani.

Nel 2020 la pandemia ha fatto crollare il turismo, *in primis* quello internazionale: meno 80 per cento tra marzo e maggio 2020, e meno 192 milioni di presenze turistiche nei primi nove mesi dello scorso anno.

Ora con vaccinazioni e green pass il turismo estero riparte. Ma non bisogna avere solo una visuale di come accompagnare le imprese turistiche, alberghiere e di ristorazione a una sostenibilità e ripresa di breve periodo.

Giubileo 2025 e Bimillenario della Crocefissione devono vedere in atto un grande progetto strategico basato non solo sull'impatto diretto di tali eventi, ma su una visione a 360 gradi di innovazione dei servizi e del valore aggiunto comparato dell'offerta turistica italiana.

Con un masterplan che non riguardi solo turismo e ricettività, ma porti aeroporti e intermodalità logistica, iniziative straordinarie dell'industria culturale e creativa, pianificazione dei flussi internazionali dal breve al lungo periodo, sostenibilità dei servizi pubblici a fronte degli afflussi straordinari.

Un progetto che non deve riguardare solo Roma capitale, ma tutta l'Italia per compartecipare flussi e destinazioni.

E che deve avere impatti, come l'esperienza del 2000 insegna, pluriennali sul PIL.

Ecco perché mi sono risolto a proporvi il progetto del Grande Giubileo.

È un appello che lancio a tutte le istituzioni, a tutte le forze politiche, a tutti i candidati sindaci nelle ormai prossime elezioni per il Campidoglio.

La sfiducia verso i malesseri accumulati nella Capitale, nei suoi servizi pubblici, non deve e non può prevalere.

Mettiamoci all'opera subito, lavoriamo in maniera coordinata su proposte e iniziative, concreti progetti e serie valutazioni costi/benefici, validate il più possibile da tecnici indipendenti.

Qui mi limito a indicare alcuni punti che sono per Confindustria cruciali per partire in modo appropriato.

Se come spero questo nostro appello verrà raccolto, dichiaro subito che Confindustria con tutte le sue strutture e articolazioni si mette pienamente a disposizione in un ruolo impegnativo di partnership tecnica pubblico-privata. Co-progettatore, co-gestore delle componenti più legate a settori industriali, co-esecutore di parti rilevanti del piano.

Noi ci siamo, convinti che più elevata e intensa sarà la compartecipazione, migliore sarà la qualità dei progetti messi a matrice e minori le possibilità di replicare errori.

Occorre naturalmente costruire subito la rete degli attori principali da coinvolgere. Vaticano, Presidenza della Repubblica. Presidenza del Consiglio, Ministeri competenti (Sviluppo economico, Turismo, Cultura, Trasporti, MEF, ecc.), Coordinamenti per Regioni e Municipi (in particolare, città d'arte), Sovrintendenze ai Beni museali e artistici, singole Società nei settori di trasporti, utilities e telecomunicazioni.

Occorre un'analisi tecnica seria e competente delle molteplici esternalità positive e negative, che i due eventi possono produrre.

Per fare solo qualche esempio, tra le esternalità positive: sviluppo aeroporti, utilizzo linee AV, sviluppo logistica, sviluppo di altre infrastrutture-costruzioni, ridisegno delle città (smart-city), organizzazione mostre internazionali, costruzione di circuiti culturali, circuiti enogastronomici.

Tra le esternalità negative: costi a fondo perduto, gestione di emergenze, congestioni di flussi e via continuando.

È sulla base di questi presupposti, che va definito un grande piano condiviso dell'intera Italia per il Grande Giubileo e per il Bimillenario.

Ha detto Draghi in Parlamento:

“Sbaglieremmo tutti a pensare che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, pur nella sua storica importanza, sia solo un insieme di progetti tanto necessari quanto ambiziosi, di numeri, obiettivi, scadenze”. “Non è solo una questione di reddito, lavoro, benessere. Ma anche di valori civili, di sentimenti della nostra comunità nazionale che nessun numero, nessuna tabella potranno mai rappresentare”. “C'è anche e soprattutto il destino del Paese. La misura di quello che sarà il suo ruolo nella comunità internazionale. La sua credibilità e reputazione come fondatore dell'Unione europea e protagonista del mondo occidentale”.

Siamo completamente d'accordo.

Sfiducia e rancore minano troppo in profondità la società italiana.

Se non le sconfiggiamo, miniamo il futuro nostro e delle generazioni a venire.

Per questo la presidenza di Confindustria in questo anno ha sempre insistito su giovani e donne, demografia e famiglie.

Perché a ispirarci e motivarci non ci sono solo bilanci, margini e utili.

Ma uno spirito che ritrovo in questa frase di Ortega y Gasset:

“Una vita senza doveri è più negativa della morte. Vivere vuol dire avere compiti precisi da svolgere, e se eludiamo la necessità di sottomettere a un compito la nostra esistenza, la vanifichiamo”. Grazie a tutti